

Covid-19, tra convivenza e convenienza. Gestione del senso e articolazione del paesaggio pandemico

Flavio Valerio Alessi

Abstract. The Covid-19 emergency has represented an emblematic case of the articulation of that expanding collective which is society, whose dynamics and modalities took shape following the advent of an actant capable of disrupting systemic equilibria: SARS-CoV-2. This paper offers some semiotic considerations regarding the management of knowledge during the pandemic in Italy, focusing on the relationship between the production of scientific knowledge and the public communication provided by scientific experts. By examining an episode that exemplifies the complex logics governing the articulation of the pandemic landscape, we will consider the epistemic-management uncertainty that characterized the pandemic as an emergent condition arising from the web of relationships among the domains involved in understanding and controlling the health emergency.

1. Introduzione

L'emergenza Covid-19 ha rappresentato un caso emblematico di costruzione di quel collettivo in espansione che è il sociale (cfr. Latour 1999), dettato dall'avvento sullo scacchiere sociale di un attante capace di mettere a soqquadro gli equilibri sistemici: il Sars-CoV-2.

Il presente lavoro propone alcune considerazioni semiotiche sulla gestione del sapere medico-scientifico durante la pandemia in Italia. Attraverso la presa in esame di un episodio in grado di esemplificare le complesse logiche che hanno regolato l'articolazione del paesaggio pandemico, considereremo l'incertezza epistemo-gestionale che ha caratterizzato la pandemia come una condizione emergente dal tessuto di rapporti tra le istanze e i domini implicati nella comprensione e attivi in vista del controllo dell'emergenza sanitaria.

Nello specifico, il contributo intende approfondire il rapporto tra le dinamiche di produzione e acquisizione di conoscenze scientifiche in condizioni di incertezza epistemica, afferenti al *dominio scientifico*, e la comunicazione pubblica degli esperti, portata avanti attraverso il *dominio mediale*.

A seguito di un inquadramento teorico, funzionale a definire l'approccio esplicativo assunto per prendere in esame l'oggetto d'indagine, verrà considerato il caso dei criteri normativi che hanno regolato i protocolli di somministrazione dei tamponi molecolari nella prima fase dell'emergenza pandemica e della comunicazione supportata da un esperto portavoce del Governo durante la pandemia nel merito, Walter Ricciardi.

L'analisi di questo caso darà modo di sottolineare le modalità tramite cui la comunicazione pubblica della scienza, portata avanti dagli esperti attraverso i palcoscenici mediali, abbia declinato protocolli e norme politico-sanitarie all'interno di discorsi a finalità strategiche. Operazione, questa, messa in atto grazie alla convocazione di diverse istanze enuncianti, i cui contenuti sono stati modulati tramite passaggi tra modi di esistenza (cfr. Paolucci 2020).

Si osserverà inoltre come, in una condizione di incertezza epistemica, il discorso scientifico non si sia limitato a svolgere la funzione di "cassa di risonanza" per un sapere già stabilizzato. Al contrario, proprio attraverso queste strategie, il discorso degli esperti ha contribuito attivamente nei processi di acquisizione e interpretazione delle evidenze e di determinazione del consenso epistemico, mostrandosi poi determinante per l'implementazione di programmi di intervento politico-sanitari.

Questa capacità del discorso scientifico di porsi a istanza enunciante in grado di incidere sulla gestione del sapere e del controllo politico-sanitario, vedremo, potrà essere compresa al meglio considerando la posizione sostenuta pubblicamente dal microbiologo Andrea Crisanti rispetto ai modelli di intervento per la somministrazione dei test molecolari, e ponendola in rapporto con quella di Ricciardi. Necessario, a tal fine, è un inquadramento teorico-esplicativo sulla funzione semiotica che attribuiamo agli esperti e alle istituzioni e ai domini che questi hanno rappresentato pubblicamente durante la pandemia. Da qui vogliamo dunque cominciare.

2. Il primato della comunità

La filosofia di Charles Sanders Peirce, padre fondatore della semiotica, pone a principio fondativo della sua teoria il concetto di *comunità*, correlato attoriale del processo di interpretazione che articola e realizza la semiosi. È la comunità l'istanza che assume e porta avanti l'attività di semiosi tramite cui è garantita l'acquisizione di conoscenze *vere*: “The very origin of the conception of reality shows that this conception essentially involves the notion of a community, without definite limits, and capable of a definite increase of knowledge” (CP 5.311). Nel realismo peirciano il concetto di verità va inquadrato all'interno della visione pragmaticista che regola la teoria semiotica, secondo cui “l'idea di significato è tale da coinvolgere qualche riferimento a un proposito” (CP 5.166). La comunità è cioè l'istanza capace di acquisire abiti d'azione (CP 6.204) dalla struttura analoga a quella delle leggi di natura (CP 7.672) e che, proprio per questo, possono condurre a effetti pratici positivi, in grado di *fare realtà*¹.

Da uomo di scienza, Peirce è tuttavia ben consapevole dell'annoso cammino che regola i processi di ricerca, perizia e acquisizione del sapere: il risultato acquisito *in the long run* è il prodotto ultimo di un percorso fondato su un lavoro collettivo di prove ed errori. In particolare, è la comunità scientifica, correlato attoriale dell'*inquiry* scientifica, a essere magnificata nell'analisi di Peirce. Lo stile interpretativo scientifico è infatti riconosciuto da Peirce come l'unico in grado di assumere il dubbio a fondamento dell'indagine epistemologica, attraverso la costante rimodulazione del già noto in virtù dei nuovi saperi acquisiti nel confronto con l'ignoto, processo garantito da un minuzioso vaglio critico intersoggettivo (CP 5.377-387).

Spogliata del risvolto cosmologico che ne orientava la teoresi, la semiotica di Umberto Eco (1975, 1984) tramanda dalla filosofia di Peirce il primato della comunità, tradotto e sistematizzato all'interno di quel postulato semiotico che è l'Enciclopedia. La circolazione del sapere nello spazio aperto dell'Enciclopedia è garantita dal lavoro di perizia della *comunità di esperti*, figura destinante e sanzionatrice che garantisce l'assestamento di nuclei di idee comuni tramite procedure di perizia interpretativa (Paolucci 2017): “Il pensiero o l'opinione che definisce la realtà deve dunque appartenere a una comunità di esperti, e questa comunità deve essere strutturata e disciplinata tenendo conto di principi sovra-individuali” (Eco 1990, p. 376).

Nell'ottica di quel falsificazionismo popperiano di stampo culturale, e a partire dall'eredità peirciana che orienta la semiotica echiana, il vaglio critico della comunità di esperti permette di *fare la verità*, generando abiti d'azione e credenze funzionali ad *assemblare la realtà* tramite un tessuto di senso comune basato saperi riconosciuti come intersoggettivamente stabili, perché valutati e supportati da autorità e istituzioni. Le istituzioni che rappresentano e gestiscono la produzione e circolazione del sapere dei vari domini che popolano e tessono il sociale – attraverso interpretanti generati e tramandati – diventano allora, in questa prospettiva, il correlato socio-semiotico dell'Enciclopedia.

¹ Come noto, il realismo scotista di Peirce trova nel *lume naturale* il principio regolativo utile a motivare e giustificare la capacità umana di indovinare giusto (CP 1.630). A livello esplicativo, Peirce considera il lume naturale il frutto di uno sviluppo filogenetico che ha garantito la possibilità per la specie umana che l'ordine delle sue idee fosse *analogo* all'ordine della natura (CP 7.38-39), essendo la cognizione – come qualsiasi forma vivente e non solo, includendo Peirce nell'ordine dell'armonia cosmica persino i minerali (CP 6.262) – regolata dalla logica traduttiva che struttura la semiosi, e sussunta dai principi della stessa. In termini echiani, nel pragmaticismo di Peirce “non è vero ciò che riesce all'azione pratica ma riesce all'azione pratica ciò che è vero. Ci sono tendenze generali (regolarità cosmologiche) e ci sono regole operative che ci permettono di verificarle” (Eco 1979, p. 63).

3. La pandemia tra incertezza e indeterminazione

La pandemia da Covid-19 ha costituito un fenomeno capace di illustrare a pieno il portato e il valore di tali prospettive teoriche, mostrando chiaramente gli effetti pratici scaturiti dall'alterazione di questi usuali meccanismi culturali di gestione del sapere – e, in ultima istanza, del senso.

Durante gli anni di emergenza Covid, infatti, il lavoro di perizia interpretativa messo in atto dalle istituzioni ha dovuto confrontarsi con le difficoltà scaturite dal rapporto tra la natura ignota del patogeno, e la necessità di interventi tempestivi, funzionali al controllo della proliferazione infettiva. Come mostreremo nelle successive sezioni, le difficoltà gestionali e l'incertezza epistemica che hanno caratterizzato la crisi pandemica sono principalmente derivate dalla serie di rapporti non lineari tra i domini e le istanze coinvolte, che hanno inciso sui processi di acquisizione, disposizione e comunicazione di conoscenze e programmi di intervento politico-sanitari. Conoscenze il cui controllo garantiva il funzionamento strutturale di questi stessi domini, in quanto istanze rappresentanti e legittimate a gestire di forme di sapere in grado di produrre effetti pratici a livello socio-politico-culturale.

La prospettiva qui delineata si pone nella direzione di una semiotica della complessità (Paolucci 2016), volta all'obiettivo di fornire un'analisi adeguata dei processi di produzione, comunicazione e gestione del sapere nel corso dell'emergenza Covid. Considerando il sociale, a partire dalla lezione latouriana, come un "collettivo in espansione" (Latour 1999, p. 34), il funzionamento dei sistemi culturali coinvolti nella pandemia – nel caso di nostro interesse quello italiano – può a tutti gli effetti essere interpretato come prodotto dall'insieme di "interazioni, retroazioni, inter-retroazioni" (Morin 1990, p. 48) tra i domini che regolano il funzionamento e il movimento di quel tessuto complesso, auto-organizzantesi che è la cultura.

Se consideriamo le istituzioni e le comunità di esperti rappresentanti dei domini sociali in quanto istanze riconosciute come depositarie di una posizione di *potere* in virtù del *sapere* che vagliano e su cui vegliano, appare allora chiaro che le ragioni dell'incertezza epistemico-gestionale in cui versavano siano ascrivibili alla serie di rapporti tra i domini e sistemi eterogenei coinvolti nei processi di acquisizione, impiego e valutazione delle conoscenze. Rapporti che, nell'ottica di un'ecologia del senso (Basso Fossali 2022), regolano costitutivamente i processi di circolazione del sapere e che, in linea con la centralità del modello polemico della tradizione semiotica (Greimas 1983), presentano uno statuto strategico e conflittuale. Ogni dominio sociale, infatti, acquista e mantiene un'autonomia sistemica attraverso la serie di rapporti e conflitti con gli altri con cui si trova a interfacciarsi, e proprio attraverso queste relazioni può preservare la propria condizione di potere, in quanto deposito e spazio di realizzazione di valori identitari (Luhmann 1984). Da un punto di vista strutturale, questa concezione partecipativa (Paolucci 2010) tra rapporti rimanda alla tesi del doppio valore saussuriano (Saussure 1916), sicché il valore *immanente*, l'identità e autonomia di ciascun dominio sociale – e, per estensione, la possibilità di produrre enunciati che rispettino e supportino le relative valenze e assiologie valoriali (Basso Fossali 2008) – non può che darsi dal rapporto con domini e istanze *trascendenti*.

In gioco, allora, c'è quello che alcune recenti proposte semiotiche hanno definito come *concatenamento collettivo di enunciazioni*: l'enunciazione non è l'effetto dell'azione transitiva di un agente umano isolato, ma il prodotto di un movimento impersonale, fondato sui processi traduttivi scaturiti dalle relazioni tra istanze enuncianti eterogenee (Paolucci 2020). Il discorso della pandemia diviene, in questa prospettiva, l'effetto dell'insieme di passaggi e mediazioni tra le norme, gli usi e gli enunciati dei domini e delle istanze coinvolte nel processo di acquisizione e circolazione del sapere e, in ultima istanza, di messa in forma e significazione dell'emergenza.

In questa cornice interpretativa, il ruolo e lo statuto identitario degli esperti, convocati quotidianamente sui palcoscenici medialità a comunicare l'emergenza (cfr. Marrone, 2021), divengono ancora più esemplificativi del principio relazionale posto alla base di questa nostra riflessione – oltre che dell'epistemologia semiotica. Gli esperti, infatti, in virtù dell'autorità e competenza che ne motivava la presenza nel sistema mediale, hanno assolto il ruolo di istanze capaci di generare una *commensurabilità* tra i domini che si trovavano a porre in relazione con i propri discorsi.

In vista di specifici obiettivi persuasivi, con i propri interventi pubblici gli esperti hanno concatenato e modulato entro differenti modi di esistenza enunciati, norme e usi prodotti dalle eterogenee istanze

enuncianti convocate nella gestione dell'emergenza Covid. Allo stesso tempo, tali atti di enunciazione hanno essi stessi svolto il ruolo di istanze enuncianti, capaci di generare ulteriori trasformazioni nel concatenamento collettivo attraverso cui è stata garantita la circolazione e comunicazione del sapere durante la pandemia.

La figura dell'esperto scientifico rimanda in tal senso a quella dell'"operatore di trasformazione di un dominio in una rete" (Paolucci 2020, p. 181), *interpretante attorializzato* che, con il proprio discorso, pone in relazione istanze eterogenee attraverso procedure traduttive, a propria volta capace di farsi istanza enunciante presa in ulteriori concatenamenti e mediazioni.

Vista in quest'ottica l'incertezza epistemica, manifesta nell'instabilità delle conoscenze e nelle difficoltà di messa in discorso della stessa, è considerabile come un prodotto emergente dal tessuto di rapporti tra i domini e le figure attive nella gestione emergenziale. L'incertezza epistemica diviene cioè il correlato manifesto dell'*indeterminazione* strutturalmente implicata dalla serie di rapporti immanenti tra i sistemi (Basso Fossali 2008) convocati nella comprensione e gestione dell'emergenza. Un processo traduttivo di articolazione semiotica da cui è dipesa la *convivenza* con, e al tempo del Sars-CoV-2.

Un episodio capace di esemplificare questa complessità strutturale è individuabile nella gestione dei protocolli di somministrazione dei tamponi molecolari nel corso della prima fase emergenziale. Caso, questo, su cui ci soffermiamo in quanto consente di individuare il ruolo del discorso degli esperti alla luce della condizione di incertezza in cui versava il dominio scientifico, e delle mediazioni esercitate dal dominio mediale in cui si situavano.

4. Il testo della discordia

Il 27 gennaio 2020 il Ministero della Salute – Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria Ufficio 5, Prevenzione delle Malattie Trasmissibili e Profilassi Internazionale² – diffonde l'aggiornamento di una circolare pubblicata 5 giorni prima³ con cui, contrariamente al documento precedente, viene esclusa la possibilità che un soggetto sia stato contagiato in Italia o in luoghi che non siano la Cina. Inoltre, il testo normativo dispone che la somministrazione di tamponi molecolari possa avvenire soltanto in presenza di sintomi.

Questo dispositivo viene pubblicamente supportato da esperti scientifici convocati sin dai primi giorni dell'emergenza Covid a fornire supporto cognitivo, passionale e pragmatico alla popolazione. Tra questi troviamo Walter Ricciardi, Professore di Igiene e Medicina Preventiva all'Università Cattolica, membro del *board* OMS e consigliere del Ministro della Salute nel corso della pandemia.

In linea con quanto sostenuto nella sezione precedente, tali incarichi professionali identificano l'esperto come un *interpretante* del concatenamento tra domini eterogenei che regola la semiotica delle culture: portavoce del Governo e rappresentante dell'OMS, Ricciardi disvela e alimenta il rapporto partecipativo tra il dominio scientifico e quello politico (Marrone 2011) che caratterizza sin dal livello epistemico la disciplina e gestione della salute pubblica (cfr. Rickles 2011). Proprio per questo è legittimato e convocato a fornire direttive e traduzioni sui testi, i dati e le evidenze a disposizione, alimentando così la costruzione del discorso della pandemia, consapevole che, in virtù dell'incarico svolto, le proprie tesi e disposizioni potranno farsi istanze enuncianti in grado di orientare la gestione politico-sanitaria.

Ricciardi è rappresentante di quell'abilità e razionalità di tipo politico-economico di cui il dominio scientifico, in modo ancor più evidente dalla tarda modernità in avanti, non può fare a meno (Fabbri 2021), tanto a livello gestionale, quanto a livello comunicativo. Con il proprio discorso l'esperto testimonia come la *convivenza* socio-politico-sanitaria al tempo della pandemia costituisca un obiettivo raggiungibile attraverso l'assunzione di un principio di *convenienza* nell'accezione etimologica di conformità e armonia, in tal caso con le direttive dell'istanza destinante del Governo, di cui l'esperto ha svolto il ruolo di portaparola (cfr. Paolucci 2020). Per vivere insieme in tempo di pandemia era necessario

² Circolare Ministero della Salute, 2020, 0002302-27/01/2020-DGPRES-DGPRES-P.

³ Circolare Ministero della Salute, 2020, 0001997-22/01/2020-DGPRES-DGPRES-P.

affidarsi al Governo: questo il programma d'azione ribadito dall'esperto a più riprese durante il periodo di emergenza con le sue comunicazioni pubbliche, in particolar modo nei *talk show* di informazione della tv generalista.

Caso esemplare di questa condotta si ha nel suo intervento del 26 febbraio 2020 presso il talk show di informazione *Carta Bianca*⁴, condotto dalla giornalista Bianca Berlinguer allora su Rai Tre, e di cui Ricciardi è stato ospite abituale, specialmente nella prima fase dell'emergenza, impiegando le trasmissioni del servizio pubblico come spazio di comunicazione governativa.

In questa circostanza Berlinguer chiede all'esperto informazioni sulle ragioni per cui, nonostante la serie di misure preventive disposte sin dalle prime settimane dello stato di emergenza, l'Italia fosse divenuto il terzo paese al mondo più colpito dal nuovo Coronavirus. Ricciardi argomenta così:

La risposta sta nel fatto che oggettivamente il virus sta circolando in Italia, ma anche che [...] il nostro paese [...] ha un assetto [...] di evoluzione regionalistica, per cui lo Stato Centrale ha soltanto [...] tre compiti: la programmazione, la determinazione dei livelli essenziali di assistenza e il finanziamento, ma l'organizzazione e la gestione è in mano alle Regioni. [...] Fino a questo momento non c'è stata un'unica catena di comando, per cui [...] per esempio il protocollo diagnostico previsto dall'OMS e dalle autorità internazionali era di fare i test solo ai soggetti sintomatici [...] e che avevano insieme ai sintomi un fattore di rischio, ed erano stati in Cina [...] non a tutta la popolazione. [...] Non c'è in tutte le Regioni [una] sofisticata capacità di *tracing* epidemiologico, e soprattutto non ci deve essere la possibilità di derogare all'evidenza scientifica, per esempio facendo i test a tutti i soggetti asintomatici.

L'analisi del discorso – a livello dell'enunciato e dell'enunciazione – consentirà di mostrare la natura strategica della comunicazione politico-sanitaria dell'esperto, con un intervento fondato sull'interpretazione e sull'utilizzo strategico di dati e riferimenti scientifici, a partire dalla convocazione del dispositivo normativo del 27 gennaio.

Possiamo anzitutto osservare come l'argomentazione di Ricciardi si articola attraverso due isotopie. La prima parte dell'argomentazione si fonda su un'isotopia *giuridica*, la seconda su un'isotopia *scientifica*, che sorregge la prima. Ricciardi fornisce argomentazioni di ordine scientifico e medico-sanitario (aumento dei contagi) tramite spiegazioni di natura politico-giuridica (riferimento ai dettati costituzionali) e, viceversa, interpretazioni di ordine politico attraverso il riferimento a criteri epistemici di tipo scientifico e a protocolli di ordine sanitario emessi dall'autorità epistemica dell'OMS. La legittimità di questa operazione è, ovviamente, motivata dal doppio incarico istituzionale ricoperto dall'esperto.

Inoltre, e da qui vorremmo partire, le isotopie su cui si fonda l'impianto discorsivo di Ricciardi si basano su una categorizzazione profondamente codificata nel tessuto di stereotipi che regolano le rappresentazioni pubbliche della scienza: quella che oppone i *fatti*, propri di dati e verità certe, non (altrimenti) interpretabili, ai *valori*, relativi a obiettivi economici, politici e, in senso ampio, all'interpretazione (Marrone 2011). Tale categorizzazione, tuttavia, situa in un rapporto del tutto problematico i domini dell'ontologia e dell'epistemologia. A seconda dell'assiologia assunta per l'interpretazione di tale opposizione, infatti, in un caso l'epistemologia disvelerà la realtà e produrrà verità nascondendo tuttavia il proprio statuto interpretativo, nell'altro il discorso non farà che parlare di sé stesso, in quanto costruito storico-culturale, incapace, quindi, di accedere alla "realtà", trovandosi costretto a rinunciare ad ogni pretesa di verità (cfr. Ferraris 2017).

È su tali basi e attraverso questa opposizione che l'esperto convoca e modula la norma del 27 gennaio. Vediamo, allora, come e a quale fine prenda forma la configurazione discorsiva che si staglia sulla categoria in questione.

L'isotopia giuridica, che inaugura l'intervento di Ricciardi, funzionale a motivare le ragioni dell'aumento dei contagi, è garantita dall'individuazione di un attore politico, le Regioni, antagonista del soggetto Governo rappresentato dall'esperto. Questa responsabilizzazione viene presentata attraverso una distribuzione strategica di ruoli attanziali e modalizzazioni, utile a rendere il Governo *vittima* del cattivo operato delle Regioni.

⁴ Intervento disponibile al link: www.raiplay.it/video/2020/02/cartabianca-74ecac25-48eb-4959-a12e-cce82ba9c2c5.html. Consultato il 3 maggio 2024.

Se, infatti, il Governo è legittimato a occuparsi delle funzioni di programmazione, determinazione dei livelli essenziali di assistenza e finanziamento (*dover far sapere e dover far fare*), l'organizzazione e la gestione sono controllate dalle Regioni (*dover fare*) – in virtù del Titolo V della Costituzione, testo a cui Ricciardi implicitamente rimanda e che sancisce l'autonomia regionale in materia sanitaria.

In tal senso, nella sua argomentazione Ricciardi identifica il Governo come destinante e aiutante dei programmi d'uso delle Regioni, dalla cui azione si costruisce il programma d'azione principale dello Stato, il contenimento dell'emergenza. Data l'autonomia in materia sanitaria prevista dalla Costituzione, l'eterogeneità dei protocolli di salute pubblica regionali rende questi attori dei soggetti liberi di disposizione e iniziativa. Per questa ragione, sostiene Ricciardi, il Governo *non è responsabile* della gestione sanitaria nazionale. Questo, piuttosto, può solo sostenere le Regioni, giuridicamente legittimate a portare avanti politiche eteronome rispetto a quelle disposte dal Governo – a svantaggio della salute della popolazione tutta, secondo la posizione di Ricciardi.

Il riferimento intertestuale ai criteri di somministrazione dei test disposti dall'OMS è funzionale a squalificare l'operato delle Regioni, favorendo così la tesi della centralizzazione della gestione emergenziale, sostenuta dal Governo. Benché supportata dall'autonomia disposta dalla Costituzione, l'infrazione delle norme OMS viene infatti implicitamente sanzionata negativamente e segnalata da Ricciardi come indice di una incapacità gestionale dal punto di vista politico-sanitario. Contrariamente alle Regioni, il Governo – grazie alle direttive del suo Consigliere – può invece disporre politiche sanitarie efficaci perché fondate sul riferimento alle disposizioni dell'OMS, di cui lo stesso Ricciardi è rappresentante.

L'esperto può articolare questa sanzione negativa ricorrendo a un'argomentazione scientifica, che conduce alla relativa isotopia. Secondo l'esperto, infatti, l'aumento dei casi risulta l'effetto di un cattivo criterio di somministrazione dei test e, quindi, di segnalazione delle positività, non fondato sull'"evidenza scientifica". L'argomento a supporto dell'isotopia scientifica è garantito dalla transizione dal livello del diritto a quello del fatto, o meglio, vedremo a breve, a quello *dei fatti* scientifici, contrapposti ai valori e obiettivi delle politiche sanitarie regionali. Se, infatti, le Regioni sono giuridicamente legittimate a operare in autonomia, di fatto la cattiva gestione politico-sanitaria delle stesse, motivata dal mancato riferimento all'evidenza scientifica, comporta l'aumento (delle segnalazioni) dei contagi, da cui deriva la necessità e legittimazione giuridica della centralizzazione della gestione emergenziale. Con questa affermazione Ricciardi convoca nel proprio discorso la norma del 27 gennaio: il dispositivo sanitario, rappresentante dei "fatti", giustifica così anche la lettura alternativa dei dettati costituzionali. Come vedremo a breve, Ricciardi legittima in tal modo il passaggio dalla modalità della *facoltatività* (*non dover fare*; Greimas 1983, p. 75), relativa all'autonomia sanitaria delle Regioni preposta dal Titolo V, a quello della *prescrizione* (*dover fare*; *ibidem*), dettato dalla "catena di comando" gestita dal Governo – le cui politiche sanitarie risultano fondate sulla fattualità dell'evidenza scientifica.

Le forme argomentative orientate a generare questi effetti di senso sono configurate strategicamente. La costruzione discorsiva permette infatti all'esperto di istituire uno scarto tra le competenze del Governo e quelle delle Regioni. Se il testo costituzionale legittima l'autonomia delle Regioni in termini di gestione sanitaria (performance), il fatto che queste non seguano l'evidenza scientifica mostra come tale gestione presenti lacune a livello delle competenze scientifiche presupposte all'emanazione di efficaci disposizioni di salute pubblica. Lo scarto di competenze tra i due attori è confermato più avanti nel discorso, quando Ricciardi pone l'accento sulle disponibilità di *testing* di cui non tutte le Regioni sono in possesso. La mancanza di competenza non viene individuata soltanto tramite la modalità del *non sapere* e *non saper fare*, ma anche del *non poter fare*, per via delle limitate capacità di *tracing* epidemiologico di alcune Regioni.

La convocazione nel discorso del concetto di evidenza scientifica consente così a Ricciardi di operare il passaggio dalla *liceità giuridica* alla *fattualità scientifica*: sebbene la gestione autonoma delle Regioni sia legittima a livello giuridico, il conflitto tra i *valori* costituzionali non può che cedere il passo alla realtà dei *fatti* scientifici e degli effetti pratici (negativi, a giudizio di Ricciardi) prodotti da una gestione sanitaria non fondata sull'evidenza scientifica.

La liceità giuridica, dunque, si scontra con la responsabilità politica provocata dall'incompetenza epistemica delle Regioni, e manifesta nella derogazione esercitata dalle stesse rispetto alle disposizioni dell'autorità epistemica dell'OMS e nell'aumento (delle segnalazioni) dei contagi. Il modello prescritto

dal Governo è stato selezionato perché fondato sul riferimento all'evidenza scientifica, che motiva l'inderogabilità giuridica.

In tal senso l'isotopia giuridica si poggia su quella scientifica, giacché, nella gestione dell'emergenza sanitaria, sembra implicare Ricciardi, tra i valori del diritto e della politica e i fatti della scienza, non potranno che prevalere i secondi. È grazie a questa operazione che il discorso dell'esperto può mettere in scena il passaggio dalla condizione di iniziale coabitazione (Fontanille 1998, p. 80) tra i programmi narrativi del Governo e delle Regioni, entrambi legittimati dai rispettivi articoli costituzionali, a un rapporto di antagonismo (*ibidem*), in cui il Governo è legittimato a dominare sulle Regioni in virtù delle maggiori competenze epistemiche e capacità gestionali di cui è depositario, e che gli consentono di accedere alla realtà e parlare per essa (cfr. Latour 1999).

L'obiettivo di Ricciardi è chiaro: in termini di prassi enunciativa, l'esperto intende *amplificare* il valore della norma disponendo e invitando le Regioni a seguire i criteri di somministrazione dei test molecolari del Governo (*iterazione* dell'uso; Paolucci 2020, p. 192-3). Altrettanto evidente è la strategia persuasiva orientata a tal fine: i protocolli ufficiali non devono essere seguiti in virtù della sola autorità politico-sanitaria delle istanze enunciati a cui Ricciardi si riferisce e che rappresenta (Governo, OMS), ma a partire dall'evidenza scientifica, dunque della *verità*, su cui questi protocolli si fondano.

Va tuttavia sottolineato come – perfettamente in linea con l'opposizione tra fatti e valori – la fattualità e verità dell'evidenza non sia giustificata attraverso argomentazioni scientifiche, ma solo tramite il riferimento all'autorità dell'OMS, e quindi a Ricciardi stesso, che in quel contesto rappresentava anche l'istituzione sanitaria. Paradossalmente, nel discorso dell'esperto l'evidenza scientifica è *auto-evidente*, divenendo di fatto un espediente retorico per supportare l'iniziativa politico-sanitaria del Governo.

Un ricorso implicito all'argomento di autorità motivato, come vedremo nel paragrafo successivo, dalla necessità di far fronte al discorso di altre voci esperte che supportavano pubblicamente posizioni contrarie a quelle del rappresentante del Governo.

5. Mantenere il controllo

Indagare le ragioni *strutturali* di una tale impianto discorsivo risulta assai utile a mostrare, in linea con quanto sostenuto nelle sezioni precedenti, come in condizioni di incertezza epistemica, anche e soprattutto per ambiti che intersecano ricerca scientifica e gestione politica come la salute pubblica, il palcoscenico mediale divenga uno spazio di contesa capace di direzionare attivamente il processo di acquisizione del consenso scientifico e la gestione sanitaria.

Vale a dire, questo aspetto è utile a mostrare la bidirezionalità dei rapporti che, durante la pandemia, hanno correlato il dominio scientifico e quello mediale: non solo con i propri interventi gli esperti hanno convocato dati, documenti e contributi scientifici afferenti ad uno sfondo di grande instabilità epistemica. Di più, proprio alla luce di questa condizione di incertezza, il discorso pubblico degli esperti ha contribuito attivamente nel processo di costruzione del consenso e, in ultima istanza, di configurazione di quel nucleo di idee comuni che, abbiamo visto, costituisce il tessuto di interpretanti che identifica le istituzioni dei domini che periziano l'Enciclopedia.

Lo statuto dinamico delle relazioni tra il dominio scientifico e quello mediale caratterizza il fenomeno della *medializzazione della scienza*, per cui

active influences of the popular discourse of science cannot be reduced to feedback mechanisms of public support and legitimation as even some innovative studies seem to envisage. [...] Public discourse of science does not simply receive what filters through preceding stages: it may be at the very core of the dynamics of scientific production (Bucchi 1998, pp. 11-12).

Il discorso di Ricciardi, infatti, sembra implicitamente diretto a un attore allora pubblicamente convocato su base quotidiana a prendere parola nel merito dell'emergenza pandemica non soltanto in qualità di esperto scientifico, ma anche in quanto Consigliere del Governatore della Regione Veneto Luca Zaia, il microbiologo Andrea Crisanti.

Alla fine di febbraio 2020 Andrea Crisanti effettua un test sulla popolazione di Vo' Euganeo, nella provincia di Padova, per verificare il rapporto tra numero di positività sintomatiche e asintomatiche. Violando le disposizioni del Governo, l'esperto realizza centinaia di test su soggetti che non presentavano sintomi. I risultati dello studio mostrano inequivocabilmente le fragilità del dispositivo normativo del 27 gennaio sostenuto dal Governo: i soggetti asintomatici, siano o meno entrati in contatto con soggetti e zone a rischio, sono veicoli di contagio.

Accanto alla presenza quasi quotidiana di Crisanti nei programmi della tv generalista, il consolidamento dell'autorità della tesi dell'esperto è dovuto anche all'attuazione del modello di "sorveglianza attiva massiva" da parte del Presidente della Regione Veneto nei primi giorni di marzo 2020, non appena terminato lo studio. Questa strategia politico-sanitaria prevedeva la somministrazione di test molecolari a sintomatici ed asintomatici, in condizioni di contatti e assembramenti forzati (carceri, ospedali, caserme delle forze dell'ordine, ecc.), oltre che in casi di paucisintomaticità.

Iniziamo allora a comprendere le ragioni per cui il discorso di Ricciardi fosse anzitutto rivolto a Crisanti. In quel frangente dell'emergenza, il secondo svolgeva il ruolo di antagonista del Consigliere governativo nel sistema degli esperti: in virtù degli incarichi istituzionali di cui era insignito, ponendosi sul palcoscenico mediale come rappresentante metonimico delle Regioni, Crisanti incarnava la figura di anti-soggetto istituzionale nella narrazione di Ricciardi.

Ricciardi era ben consapevole degli effetti pratici che stava iniziando a scaturire lo studio di Vo' nelle varie regioni d'Italia: un processo di difformità normativa rispetto alle disposizioni governative da lui supportate, e contro cui l'esperto non poteva che scagliarsi, al fine di mantenere quel controllo centralizzato a cui aveva esplicitamente fatto riferimento.

È qui che si può cogliere la forza del processo di medializzazione della scienza messo in atto dal discorso pubblico di Crisanti – mostrando chiaramente come il paesaggio pandemico si sia andato articolando attraverso la serie di relazioni dinamiche tra domini e istanze coinvolte. Il discorso pubblico del microbiologo, a ben vedere, ha agito come *dispositivo di correlazione e traduzione* per i domini che ha posto in rapporto, quello politico – relativo alla gestione politico-sanitaria – e quello scientifico – relativo alla legittimazione epistemica della tesi della contagiosità degli asintomatici (oltre ovviamente a quello mediale, presso cui ha preso forma).

A livello politico-sanitario questa disposizione ha infatti violato la disposizione governativa della norma del 27 gennaio. L'attuazione della Regione Veneto del modello ha determinato cioè la *risoluzione* della norma governativa, disponendo una *trasformazione* nell'uso relativo ai criteri e alle modalità di somministrazione dei test (cfr. Paolucci 2020, p. 193), tanto che tale strategia ha iniziato immediatamente ad essere attuata anche in Toscana ed Emilia Romagna⁵.

D'altro canto, questa attualizzazione politico-sanitaria, supportata dal discorso pubblico dell'esperto, ha operato come catalizzatore per l'acquisizione del consenso scientifico. Va infatti notato come lo studio di Vo' sia stato pubblicato ufficialmente soltanto nel giugno del 2020 (Lavezzo *et al.* 2020), e che sia stato proprio il rapporto tra la presenza mediale di Crisanti e l'implementazione in più Regioni del modello di intervento scaturito dal test veneto ad aver favorito il riconoscimento della validità epistemica della tesi della contagiosità asintomatica.

A livello di passaggi tra modi di esistenza si può qui parlare di un *rimaneggiamento* semiotico (cfr. Paolucci 2020, p. 213), dettato dal rapporto tra una forma virtualizzata e una forma attualizzata. L'attuazione del modello di intervento veneto ha infatti garantito l'*attualizzazione* del processo di stabilizzazione e legittimazione della tesi della contagiosità asintomatica (*emersione*), stimolando la ricerca e ponendosi in continuità con studi a riguardo (cfr. He *et al.* 2020; Bai *et al.* 2020). Processo, questo, che è stato a un tempo causa ed effetto della parallela e progressiva *sparizione* (*virtualizzazione*) della tesi della non contagiosità dei soggetti asintomatici.

Per porre un freno a questo processo di configurazione consensuale, situato in posizione di contrarietà rispetto alle direttive del Governo, Ricciardi ha (s)qualificato qualsiasi strategia politico-sanitaria alternativa a quella centrale come non scientifica, perché non fondata sull'evidenza scientifica. Alla luce di quanto osservato, appare chiaro lo statuto ideologico del discorso dell'esperto (cfr. Eco 1975). Al fine

⁵ Cfr. Piselli (2020).

di vedere rispettate le direttive del Governo che rappresentava, Ricciardi ha infatti omesso l'eguale predicabilità e possibile validità esplicativa di questi studi (*potenzializzazione*), che si stavano allora andando moltiplicando sullo sfondo della condizione di incertezza epistemica, manifestando nel proprio discorso in forma *realizzata* soltanto le informazioni e disposizioni della norma del 27 gennaio – passaggi tra modi di esistenza che generano una *fluttuazione* semiotica (cfr. Paolucci 2020, p. 214).

Non è un caso che Ricciardi non specifichi gli obiettivi a cui era orientato il modello di intervento sanitario del Governo: l'uso del concetto di evidenza scientifica connota quell'impressione di fattualità funzionale alla narcotizzazione strategica dello statuto contestuale dei modelli di intervento sanitari, la cui adeguatezza è sempre relativa agli obiettivi per cui sono stati configurati (Parker 2020).

Qualora, infatti, Ricciardi avesse messo a confronto le due strategie alternative, quella governativa avrebbe inevitabilmente mostrato le proprie fragilità. Se avesse specificato che la norma del 27 gennaio era orientata all'effettuazione di *screening* epidemiologici, allora il modello di Crisanti sarebbe stato più stabile, in quanto capace di includere anche i casi asintomatici nel *tracing* (cfr. Hitchcock, Woodward 2003). Allo stesso modo, se avesse esplicitato che l'obiettivo era orientato all'acquisizione del maggior numero di diagnosi, anche in tal caso la strategia di "sorveglianza attiva massiva" si sarebbe rivelata più adeguata, in quanto capace di fornire informazioni sulle condizioni in cui si sarebbero potute verificare occorrenze di positività non segnalate, includendo la possibilità di contagi asintomatici o sintomatici e non entrati in contatto con soggetti o zone a rischio (*ibidem*).

Un caso, questo, in grado di esemplificare il concatenamento collettivo di enunciazioni che ha dato forma all'annoso processo di convivenza e all'arduo cammino di costruzione dello spazio di senso comune al tempo del Coronavirus.

6. Conclusioni

Il percorso effettuato ha tentato di rendere conto della serie di movimenti non lineari che hanno caratterizzato l'ecologia di senso nel corso dell'emergenza Covid. Attraverso un caso di analisi a nostro giudizio in grado di esemplificare queste dinamiche, si è mostrato come il discorso della pandemia, con le sue strategie di amministrazione politico-sanitaria e i suoi processi di acquisizione e valutazione delle conoscenze in una condizione di incertezza epistemico-gestionale, si sia articolato attraverso i concatenamenti e rapporti tra i domini convocati nel corso dell'emergenza.

Nello specifico, si è sottolineato come la comunicazione pubblica della scienza abbia configurato e alimentato un campo agonistico, dalle cui dinamiche enunciative e dai cui effetti di senso è dipesa attivamente la comprensione e gestione della crisi sanitaria.

La difficile convivenza con il Coronavirus, in tal senso, è considerabile come l'inevitabile e necessario effetto dell'impianto polemologico che regola strutturalmente il funzionamento dei sistemi culturali. L'incertezza epistemico-gestionale costituisce pertanto un prodotto emergente dall'indeterminazione che articola a livello immanente i rapporti tra i domini da cui dipendono i processi di produzione, valutazione e gestione del sapere, dunque la formazione di quel nucleo di idee comuni attraverso cui si dà la tenuta semiotica dei sistemi culturali.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Bai, Y., *et al.*, 2020, "Presumed Asymptomatic Carrier Transmission of COVID-19", in *JAMA*, 323 (14), pp. 1406-1407.
- Basso Fossali, P., 2008, *La promozione dei valori. Semiotica della comunicazione e dei consumi*, Milano, Franco Angeli.
- Basso Fossali, P., 2022, "Semiotic mediations and complexity management: Paradoxes and regulative principles", in K. Lund, P. Basso Fossali, A. Mazur & M. Ollagnier-Beldame, a cura di, *Language is a complex adaptive system: Explorations and evidence*, Berlin, Language Science Press, 2022, pp. 9-22.
- Bucchi, M., 1998, *Sciences and the Media. Alternative Routes in Scientific Communication*, London-New York, Routledge.
- Eco, 1979, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1990, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Fabbri, P., 2021, *Rigore e immaginazione. Percorsi semiotici sulle scienze*, Milano-Udine, Mimesis.
- Ferraris, M., 2017, *Postverità e altri enigmi*, Bologna, Il Mulino.
- Fontanille, J., 1998, *Sémiotique du discours*, Limoges, Pulim.
- Greimas, A. J., 1983, *Du sens II. Essais sémiotiques*, Paris, Editions du Seuil, trad. it. *Del senso 2. Narratività, modalità, passioni*, Milano, Bompiani 1984.
- He, D., *et al.*, 2020, "The relative transmissibility of asymptomatic COVID-19 infections among close contacts", in *International Journal of Infectious Diseases*, 94, pp. 145-147.
- Hitchcock, C., Woodward, J., 2003, "Explanatory Generalizations, Part I: A Counterfactual Account", in *Noûs*, 37, pp. 1-24.
- Latour, B., 1999, *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*, Paris, La Découverte; trad. it. *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano, Raffaello Cortina 2000.
- Lavezzo, *et al.*, 2020, "Suppression of a SARS-CoV-2 outbreak in the Italian municipality of Vo'", in *Nature*, 584, pp. 425-429.
- Luhmann, N., 1984, *Soziale Systeme: Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag; trad. it. *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino 2001.
- Marrone, G., 2011, *Addio alla natura*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G., 2021, *Epiche della competenza: introduzione a una semiotica dell'expertise*, in G. Marrone, T. Migliore, T., a cura, *La competenza esperta: tipologie e trasmissione*, Milano, Meltemi, 2021, pp. 7-26.
- Morin, E., 1990, *Introduction à la pensée complexe*, Paris, Du Seuil; trad. it. *Introduzione al pensiero complesso*, Milano, Sperling & Kuffer Editori 1993.
- Paolucci, C., 2010, *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Paolucci, C., 2016, "Sistema e struttura. Per una semiotica enciclopedica della complessità", in *E/C*, 2016, pp. 1-13.
- Paolucci, C., 2017, "'Sfuggire ai cliché'. Gli stereotipi tra enciclopedia e soggettività nel linguaggio", in *Reti, Saperi Linguaggi*, 2, pp. 355-374.
- Paolucci, C., 2020, *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Milano, Bompiani.
- Parker, W. S., 2020, "Model Evaluation: An Adequacy-for-Purpose View", in *Philosophy of Science*, 87 (3), pp. 457-477.
- Peirce, C. S. (1931-1935), *Collected papers of Charles Sanders Peirce*, voll. I-VI, Hartshorne, C., Weiss, P. (Eds.), 1958, voll. VII-VIII, Burks, A.W. (ed.), Cambridge, Belknap Press.
- Piselli, C., 2020, "Coronavirus, test a tappeto anche in Toscana ed Emilia. Il 'modello Zaia' convince", *Open*, 18 marzo 2020. www.open.online/2020/03/18/coronavirus-test-a-tappeto-anche-in-toscana-ed-emilia-il-modello-zaia-convince/. Consultato il 22 agosto 2024.
- Rickles, D., 2011, *Public Health*, in F. Gifford (ed.), *Handbook of Philosophy of Science*, vol. 16 "Philosophy of Medicine", Oxford-Amsterdam-Burlington, Elsevier, 2011, pp. 523-572.
- Saussure, F., de, 1916, *Cours de linguistique générale*, Lausanne-Paris, Payot; trad. it. *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza 1987.